



Nel testo denuncia: «Chiederò i danni a chi con atteggiamenti irresponsabili mette in pericolo la mia vita»

Nella lettera il dolore e la rabbia «Così impedita la mia liberazione»

Riesplode la polemica sulla legge che blocca i beni dei sequestrati

ROMA. Una lettera carica di dolore e disperazione, di voglia vitale di tornare libero. Ma anche un atto di accusa. Un testo di una persona lucida, lucidissima. Se Soffiantini l'abbia scritto sotto dettatura o meno è difficile dirlo. Ma questo testo è chiaro che farà riesplodere la polemica sulla legge che blocca i beni delle famiglie dei sequestrati. Una polemica che ha preso vigore durante il sequestro di Silvia Melis, e che ha raggiunto il suo apice dopo il blitz fallito contro i sequestratori di Soffiantini.

C'è un passaggio del testo recapitato a Mentana che è un chiaro atto d'accusa contro lo Stato, che Soffiantini considera responsabile delle mutilazioni subite.

Ma ecco alcuni stralci della lettera di Giuseppe Soffiantini. «Egregio sig. dr. Enrico Mentana, sono Giuseppe Soffiantini, rapito il 17 giugno 1997, ed oggi dopo 205 giorni mi trovo ancora nella terribile situazione di sequestrato. Il giugno del '93 sono stato operato al cuore... In data 15 novembre 1997 mi è stato asportato un pezzo dell'orecchio sinistro ed inviato ai miei famigliari. Le chiedo di aiutarmi divulgando questo mio grido di dolore, sperando che serva a salvarmi la vita.

Che faccia fare quel che serve ai miei famigliari per pagare il riscatto, perché se non pagano il riscatto io sarò ucciso. Dal 20 dicembre 1997 non posso più prendere la mia pastiglia giornaliera salvavita e la mia situazione è davvero terribile, i miei sequestratori non me la possono più procurare. Sono sicuro che lei divulgherà questa mia invocazione, che è un mio diritto di cittadino far sapere a tutti la mia sofferenza. Se non ci sarà una conclusione subito sarà l'ultimo grido d'aiuto di un uomo innocente che una parte di questa società, con i loro atteggiamenti ipocriti, hanno condannato a morte. Io lo chiedo ai miei figli, che paghino la mia salvezza, non lo chiedo al Governo italiano e tanto meno ai giudici».

«Voglio fare una promessa - scrive ancora Soffiantini - se uscirò vivo da questa travolgente esperienza citerò per danni e per causata mutilazione chi con irresponsabili atteggiamenti hanno messo la mia vita in continuo pericolo di morte. Le chiedo di farne portavoce di questo mio messaggio e lo legga integralmente nel suo notiziario. 8 gennaio 1998 Giuseppe Soffiantini. Questo è il mio orecchio destro. Spero che lei abbia il coraggio di non smentire».

«Io chiedo ai miei figli di pagare il riscatto, non al governo e tantomeno ai giudici»

Se vivrò denuncerò chi ha messo la mia vita in continuo pericolo di morte



L'imprenditore bresciano insieme alla moglie

Ans

Tito Melis «Si rischia l'omicidio di Stato»

Tito Melis, il padre di Silvia, ha appreso sgomento la terribile notizia dal Tg5. Vorrebbe trincerarsi dietro a un diplomatico «no comment», ma alla fine parla. E le sue parole sono pesanti come macigni.

«Capisco la rabbia di Soffiantini. È stata anche la mia per molti mesi. Paragono le sue parole a quelle scritte da Vanna Licheri (l'imprenditrice agricola di Oristano rapita tre anni fa e mai tornata a casa, ai suoi famigliari. La signora Licheri in quelle terribili lettere prospettava la sua imminente fine. Spero che questo messaggio dell'ingegner Soffiantini non sia il presagio di una drammatica conclusione di questo sequestro. Se così fosse saremmo davanti a un vero e proprio omicidio di Stato, di cui qualcuno, non so come e quando, dovrà pur rispondere alla comunità».

Tito Melis, che nei mesi successivi alla liberazione della figlia ha cercato di evitare le luci della ribalta, conferma la sua totale opposizione alla legge sul blocco dei beni.

«Non è che adesso cambio idea solo perché mia figlia è libera. Quella legge è comunque da abolire. Subito. Se non ci fosse stata, Silvia sarebbe stata liberata almeno quattro mesi prima. Quando c'è di mezzo la vita di un ostaggio, quando l'ostaggio è letteralmente sulla graticola, porsi problemi meramente giuridici non ha senso alcuno; c'è bisogno di un gesto umanitario che consenta alla famiglia di chiedere al più presto la trattativa e di riportare a casa il rapito. Oggi la legge, per come è strutturata e per le disposizioni che contiene, è un completo impedimento alla conclusione di qualsiasi trattativa in caso di sequestro di persona». Tito Melis, cita il caso di un suo fratello amico, Pietro Giagheddu, funzionario della Banca di Sassari, oggi in servizio nella sede di Roma, a cui il sostituto procuratore Antimafia della Sardegna Mauro Mura ha inviato nei giorni scorsi un avviso di garanzia per favoreggiamento.

Giagheddu era uno degli emissari della famiglia che la notte del 13 luglio dello scorso anno dovevano andare a prendere Silvia e, pagato il riscatto, riportarla a casa.

«E invece Pietro rimase fermo tutta la sera e venne bloccato dalla polizia. Non accuso le forze dell'ordine; fanno solo il loro dovere, ma me la prendo con leggi inumane e assurde. Spero solo che ci sia ancora tempo per salvare Soffiantini».

Giovedì prossimo è previsto l'arrivo in Sardegna del presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco.

Il parlamentare discuterà con esponenti politici locali, con magistrati e con le forze dell'ordine della situazione dell'ordine pubblico in Sardegna e probabilmente anche del fenomeno sequestri di persona.

Sicuramente si discuterà anche del blocco dei beni. «Io non lo incontrerò perché sarò fuori dell'isola; forse Del Turco vedrà Silvia, ma la nostra posizione lui, come molti altri parlamentari e tutti i vertici istituzionali a Roma, la conoscono già: una legge inumana, quella del blocco sui beni, da cambiare subito, anche domani».

Giuseppe Centore

Tg1 sommerso dalle critiche «Ha censurato la notizia»

Otto di sera. Da qualche secondo è in onda il Tg5 che «brucia» costantemente il Tg1 grazie proprio a una frazione microscopica di tempo. Finalmente anche sulla prima delle rete Rai parte il telegiornale più classico della rete di Stato. Borrelli legge i titoli: il viaggio del Pontefice a Cuba, Clinton e il sexy gate.

Passano i minuti. Intanto le agenzie di stampa battono le agenzie su Soffiantini. Dall'altra parte, il notiziario «ammiraglio» della Fininvest fa scorrere il testo della lettera di Soffiantini. Mentana entra in video, spiega in dettaglio l'accaduto con il pathos del caso. Il Tg1 continua come se nulla fosse accaduto. Del caso Soffiantini viene fatto solo un accenno in coda. Puntuale le polemiche. «Il Tg1 ha clamorosamente censurato il drammatico contenuto del messaggio fatto pervenire in una lettera al direttore del Tg5 Mentana da Giuseppe Soffiantini». E quanto afferma in una dichiarazione il deputato della Lega Nord Mario Borghesio. «Le dure parole dell'imprenditore bresciano rapito contro l'ipocrisia delle autorità (politiche e giudiziarie) nell'edizione delle ore 20 del Tg1 - rileva Borghesio - sono state rielaborate e dolcificate ad usum delphini». «Solo chi, fra i telespettatori, aveva già ascoltato pochi istanti prima, in diretta, il testo letto da Mentana - protesta ancora il parlamentare leghista - ha potuto conoscere il vero pensiero contenuto nella lettera firmata da Giuseppe Soffiantini. Rai di Stato, vergogna, vergogna, vergogna!».

Davanti alle telecamere del Tg5: «Vogliamo la certezza che sia ancora in vita». La questione dei tempi

«Siamo pronti a pagare, chiamate direttamente noi» Nuovo appello del figlio Carlo in diretta tv

E al padre dice: «Se mi puoi sentire, sappi che stiamo facendo il possibile»

MILANO. Il tg5 ha diffuso, ieri sera, l'ultimo, terribile messaggio di Giuseppe Soffiantini. Assieme alla lettera autografa, il direttore Enrico Mentana aveva ricevuto la sera prima, alle 21, una nuova, drammatica prova che l'ostaggio è ancora in vita: la lettera accompagnava un lembo del suo orecchio destro. Ieri, ai microfoni dell'emittente Mediaset, ha parlato anche Carlo Soffiantini, il figlio maggiore del rapito. È la seconda volta, nel giro di due mesi, che la famiglia riceve quel macabro avvertimento, la prima risale al 18 novembre scorso, quando, avvolto in un preservativo, i rapitori avevano inviato un lembo dell'orecchio sinistro dell'uomo che tengono prigioniero dal 17 giugno scorso. Anche in quella circostanza la notizia era stata data in anteprima dal Tg5, ma i famigliari si erano affannati a smentirla. Perché? «Voglio sottolineare - dice Carlo - che in quella circostanza eravamo preoccupati di tutelare nostra madre, che aveva avuto la notizia dai telegiornali e la nonna, che è una donna anziana e malata. Abbiamo dovuto smentirla per rassicurarla e per evitare un ulteriore trauma».

La cosa fu confermata nei giorni successivi dagli inquirenti, era tragicamente vera e produsse un'accelerazione nelle indagini, un frenetico scambio di appelli, in cui intervenne anche il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. I rapitori avevano detto comunque l'effetto voluto e il 26 novembre, la famiglia dichiarò di essere disposta a pagare nonostante il blocco dei beni. Fece sapere che aveva già accantonato una cifra, tutto quello che era stato possibile raccogliere con le restrizioni imposte dalla legge. Nei giorni scorsi, il 19 gennaio, i Soffiantini si erano ancora rivolti ai sequestratori utilizzando la stampa, avevano ribadito la volontà di pagare il riscatto, accennando a una trattativa fallita, prima di Natale. A cosa si riferivano? Lo chiarisce adesso Carlo Soffiantini. «In quell'ultimo appello parlavamo di incomprensioni e ritardi che non dipendevano dalla nostra volontà. In effetti era accaduto che i rapitori ci avevano fatto pervenire un messaggio in cui indicavano luogo e data per un appuntamento, ma quella lettera

ci arrivò sei giorni dopo la data fissata per l'incontro».

Anche la lettera, ricevuta sabato da Mentana, porta la data dell'8 gennaio. Per arrivare ci ha messo più di due settimane. Dunque, quel lembo d'orecchio, non può essere la prova che Soffiantini è ancora in vita. Il figlio Carlo ripete il suo messaggio: «Siamo pronti a pagare». Ma ai rapitori dice: «Vogliamo la certezza che nostro padre è ancora in vita, comunicate con noi, direttamente con noi, senza nessun intermediario». E ripete, come già aveva fatto lunedì scorso, che anche il legale di famiglia, l'avvocato Giuseppe Frigo, è estromesso dalle trattative. Carlo si rivolge a suo padre, che nella lettera inviata al Tg5 minaccia di citare per danni, se mai uscirà vivo da quest'incubo, chi per atteggiamenti irresponsabili ha messo e continua a mettere in pericolo la sua vita: «Se puoi sentirmi, se riceverai questo messaggio - gli dice - voglio che tu sappia che stiamo facendo tutto il possibile per riportarti a casa. Affiducia in noi».

Susanna Ripamonti

Una settimana fa l'appello del Papa «In nome di Dio, liberatelo»

Proprio domenica scorsa, il 18, dalla finestra che si affaccia su piazza San Pietro, durante l'Angelus, il Papa ha lanciato un appello ai rapitori di Giuseppe Soffiantini: «In nome di Dio, liberatelo».

Un messaggio forte, appassionato. «Sono passati ormai sette mesi - ha detto il Pontefice - dal giorno in cui Giuseppe Soffiantini è stato rapito dalla sua casa. A coloro che tengono prigioniero questo nostro fratello da tanto tempo, rivolgo un accorato appello chiedendo loro, in nome di Dio, di restituirci finalmente all'abbraccio dei suoi cari. Desidero poi esprimere spirituale vicinanza ai famigliari ed assicurare loro il mio ricordo nella preghiera».

Anche durante la prima domenica dell'anno, il 4 gennaio, Giovanni Paolo II aveva già parlato della piaga dei sequestri di persona, dicendo: «I colpevoli liberino le vittime dei sequestri e in tal modo liberino se stessi dai lacci del male convertendo il cuore all'amore». Oltre che per Soffiantini, il Papa ha rivolto appelli specifici per Silvia Melis e per la piccola Angela Celentano, scomparsa sul monte Faito nell'agosto del '96.

Il retroscena

Anche la missiva alla famiglia con la data per l'appuntamento arriva tardi

La posta dei banditi arriva con 10 giorni di ritardo

Equivoco per quella a Mentana: indirizzata a Milano è stata reinviata a Cologno Monzese e poi a Roma con la posta del tg Mediaset.

Giuseppe Soffiantini sarebbe già libero se fosse stato rapito in Svizzera. Non è una questione di servizi di polizia, ma di servizi postali. I banditi che tengono prigioniero l'industriale bresciano spediscono lettere che fanno giri lunghi, ci sono appuntamenti che saltano, messaggi ormai sbiaditi. La lettera indirizzata al direttore del Tg5 è gialla e dietro, nello spazio riservato al «mittente», hanno pure scritto: «Urgente Giuseppe Soffiantini». Pensavano di essere stati eloquenti. Ha invece accumulato almeno nove giorni di ritardo. E dieci giorni, per certa gente, non valgono la vita di un uomo.

Ma i banditi Farina e Cubeddu sono troppo astuti per non immaginare quanto tortuoso può essere il percorso di una lettera. In Italia. Quella arrivata sul tavolo della segreteria di Mentana, sabato scorso, poco dopo le 19,30, ha questa intestazione: «Egregio,

signor dottor Enrico Mentana, direttore. Canale 5, Milano». Imbucata a Praticello (Arezzo), il 12 gennaio. Contiene un foglio, scritto a mano da Giuseppe Soffiantini in data 8 gennaio, e un preservativo con dentro un piccolo lembo del lobo dell'orecchio destro dell'industriale.

Alle poste centrali di Milano - ufficio smistamento - leggono l'intestazione e dicono: Canale 5, però, è a Cologno Monzese. Ce lo aggiungono a penna e smistano. La lettera arriva così nella sede ufficiale di Canale 5 verso il 20, 21 gennaio. Qui la prassi è questa: accumulare il materiale destinato a Roma e, ogni due, tre giorni, inviare poi per «posta interna». Sabato pomeriggio un fattorino deposita la lettera dei banditi sul tavolo della segreteria del direttore Enrico Mentana.

Pochi minuti dopo viene subito avvertito il responsabile del Servizio centrale opera-

tivo, Alessandro Pansa. In redazione arriva il capo della Criminalpol del Lazio, Nicola Calipari, accompagnato da due ispettori. Ieri mattina, tutto il materiale è già a Brescia, a disposizione dei giudici Tarquini. Che prima firma un provvedimento di sequestro e poi, poco dopo, uno di dissequestro. Tanto c'è poco da tenere segreto. Il Tg5, intuisce il magistrato, non si lascerà scappare un simile scoop.

Tanto più che, in un passaggio della lettera, Giuseppe Soffiantini - o chi gli ha dettato - conferma un altro, precedente scoop. Scrive il rapito: «...In data 15 novembre mi è già stato asportato un pezzo dell'orecchio sinistro e inviato ai famigliari...».

Il Tg5 ne aveva dato notizia - tra molte smentite - il 20 novembre, raccontando che, il giorno prima, la famiglia Soffiantini aveva ricevuto una lettera contenente un pezzo

di lombo dell'orecchio del rapito e un messaggio. Il messaggio indicava anche un ultimatum: pagate entro il 20 dicembre, oppure uccidiamo l'ostaggio.

È a questo punto che s'incassa la storia del secondo, clamoroso, pericolosissimo ritardo postale. Ricevuto infatti il pezzo di orecchio sinistro, la famiglia Soffiantini decide di mandare un messaggio esplicito.

Lo fa in data 12 dicembre: «I soldi sono pronti - dicono alla tivù i figli dell'industriale - ora dateci una prova che l'ostaggio è ancora vivo».

La risposta dei rapitori - secondo quanto racconta lo stesso Carlo Soffiantini - l'aspettano per tre, quattro giorni dopo. Sicuramente, credono arrivi prima del 20, giorno in cui scadrà l'ultimatum. «Invece ci è arrivata addirittura sei giorni dopo quella drammatica scadenza...». Cioè il 26 dicembre, giorno di Santo Ste-

fano. Nella lettera, anche un luogo di appuntamento e la conferma della cifra del riscatto. Indicazioni post date. Inutili.

È così che ci si riallaccia ai giorni scorsi. Con l'industriale prigioniero che scrive al direttore del Tg5 Mentana in data 8 gennaio, e con una raffica di messaggi spediti, nei giorni successivi, ai rapitori. 12 gennaio: appello dei figli. 14: lettera del nipotino.

18: appello del Papa, «Liberate Soffiantini, in nome di Dio». 19: estromissione, dalle trattative, dell'avvocato Giuseppe Frigo, e conferma che a trattare saranno «personalmente i figli».

Ora tocca di nuovo a Farina e Cubeddu. Se vogliono riscrivere a Mentana, l'indirizzo giusto è questo: redazione Tg5, viale Aventino 26, 00153 Roma.

Fabrizio Roncone